

La Loggia e il Tempio -- note sull'ingresso rituale nel Tempio

A volte in M.: si osserva un uso promiscuo dei termini LOGGIA e TEMPIO, quasi fossero sinonimi. Si tratta di un errore, che si deve evitare di commettere e in ciò può essere di aiuto l'etimologia di queste parole. Attenzione, però, che l'etimologia è una scienza (linguistica e storica insieme) e quindi è riservata agli scienziati e non può lasciare spazio a liberi esercizi di fantasia.

Quanto al termine LOGGIA, ad esempio, ipotizzarne la derivazione dal sanscrito “loga” (che significa “mondo”) o dal greco “logos” (che significa “parola, discorso, pensiero”) è appunto fantasioso. Gli studiosi di etimologia italiana non hanno ormai dubbi circa la derivazione dal francese “loges” e, per questo tramite, dall'antico franco “laubja”, che significa “**pergola**”.

Suppongo (avanzo un'ipotesi, che non mi sembra fantasiosa) che in epoche antiche – dalla romanità in poi – quando orti e vigneti costituivano le vere aree verdi degli agglomerati urbani, i costruttori di grandi edifici (cattedrali, palazzi) operassero frequentemente su spazi ricavati dall'abbattimento di precedenti, più modeste costruzioni: per questa ragione potevano trovare semplicemente comodo e conveniente utilizzare i pergolati, allora normalmente esistenti a lato delle case, come ricovero degli attrezzi e di loro stessi. Ciò potevano fare agevolmente stendendo sulle strutture del pergolato cappe di pesante e robusta tela grigia e lo spazio così ricoperto poteva essere suddiviso in “camere” con l'uso di semplici assiti. Del resto, anche l'etimologia latina della parola “pergola” ci porta in questa direzione, significando “capanna”.

Luogo di riparo dei muratori e dei loro attrezzi, nell'ambito dei grandi cantieri medievali, la Loggia finiva anche per identificarsi con la specialissima collettività umana che la occupava e la animava. Era una collettività di persone depositarie in esclusiva di grandiose cognizioni tecniche e per questo ottenevano privilegi e riconoscimenti dalle autorità ecclesiastiche e civili e che erano portate a costituire associazioni e corporazioni di mestiere, proprio per difendere ed incrementare quel deposito di conoscenze e i privilegi che ne derivavano. Erano uomini liberi, religiosi e costumati: resi tali dal loro sapere e dal loro lavoro. Il termine “Loggia” finì allora per indicare sia il luogo di alloggiamento presso il cantiere che il ceto stesso di queste particolari persone.

Appare subito un singolare contrasto fra la stabilità della Loggia come associazione corporativa di Muratori e la precarietà del luogo di ricovero delle attrezzature e di alloggiamento di loro stessi. Non poteva essere che precario, infatti, un luogo formato da un pergolato coperto da un telo e designato al servizio di un cantiere, necessariamente destinato (più o meno rapidamente) a chiudersi. Terminata la costruzione, i Muratori si spostavano altrove, spesso anche molto lontano, a seconda delle nuove committenze.

Singolare è sempre stato il destino dei Costruttori: il loro lavoro deve compiersi appena possibile, ma la loro opera rimane duratura. Le chiese e le cattedrali specialmente erano destinate al

culto per altri uomini, ma non per loro, che della Divinità avevano forse penetrato il significato e l'essenza più di chiunque altro, perché costruendo e dando alle pietre forma visibile e funzionalità architettonica, imprimevano nell'opera stessa il segno della loro religiosità, che attraverso il lavoro diveniva più profonda e cosciente.

Per i loro culti e per le loro riunioni di istruzione i liberi Muratori operativi costruivano simbolicamente il Tempio all'interno della loro precaria Loggia coperta di tela. Come? Ancora una volta l'etimologia del nome potrà aiutarci.

“Templum” era detto lo spazio delimitato dall'augure in cielo e in terra per compiere le proprie osservazioni divinatorie. La radice indoeuropea della parola è “TEM”, che significa “tagliare” e quindi anche “ritagliare” ovvero anche “suddividere” al fine di poter effettuare una misurazione spaziale: il Tempio è uno spazio ritagliato secondo certe misure all'interno di uno spazio maggiore e reso sacro. La squadratura dello spazio interno della Loggia era per i Muratori operativi il modo simbolico di ritagliarne una porzione sacra, in funzione appunto di Tempio, così vivificando e spiritualizzando la materialità del vecchio pergolato.

Da queste antiche e tradizionali operazioni di costruzione simbolica di un Tempio e della sua effettiva consacrazione per opera della volontà dei presenti deriva la nostra ritualità di ingresso nel Tempio massonico, momento iniziale ed imprescindibile per la successiva apertura dei Lavori. L'esperienza della partecipazione alle Tornate di altre Officine ci dimostra purtroppo che questo essenziale momento rituale viene spesso trascurato o inquinato da licenze inammissibili: il nostro Rituale d'Apprendista L.M.: è infatti chiaro ed esauriente e non resta che leggerlo ed osservarlo scrupolosamente.

Una questione rituale, che si è dibattuta nel GOI ed ha avuto soluzioni differenti, è quella del senso orario (destrocentrico) o antiorario (sinistrocentrico) della deambulazione di apertura. In passato la squadratura si faceva con marcia antioraria, ma poi si è passati a quella attuale. Senza addentrarci nella discussione, basti qui dire che ragioni storiche ed esoteriche stanno a sostegno sia dell'una che dell'altra soluzione. Quello che importa è che la nostra partecipazione attiva al Rito dell'ingresso ci faccia prendere coscienza della consacrazione del Tempio, come creazione di uno spazio del tutto estraneo alla profanità, e del nostro procedere verso la luce, lasciando le tenebre del mondo profano. Con la nostra convinta partecipazione psicologica e intellettuale alla ritualità entriamo realmente in una dimensione “diversa” dalla nostra solita immanenza esistenziale e riusciamo ad afferrare la bellezza e la suggestione del momento rituale.

Alla fine dei Lavori, accertato che tutto è giusto e perfetto e che gli Operai siano stati soddisfatti del loro avere, chiuso il Libro sacro e chiusa la Loggia, spente tutte le luci (ad eccezione del Testimonio), il Tempio è ormai ridotto allo stato di Materia e non è più necessaria una

deambulazione distruttiva, essendo sufficiente un'uscita ordinata dal luogo.

Ricordiamoci anche che la procedura di ingresso rituale nel Tempio rappresenta il primo momento di “vita ordinaria” che un iniziato deve veramente affrontare dopo avere ricevuto la prima istruzione nella Sala dei Passi Perduti ed è spesso un momento di incertezza per chiunque debba compierla entrando nel Tempio dopo l'apertura dei Lavori.

A corollario, un'ultima osservazione ed una riflessione. Abbiamo visto che la parola “Tempio” ha la radice “TEM” che significa “suddividere” e “misurare”, in questo caso, uno spazio. L'uomo, però, da sempre misura anche il tempo e non sembra essere una semplice coincidenza il fatto che questa parola “tempo” ha la medesima radice “TEM”: infatti anche il tempo si misura, suddividendolo. La misurazione del tempo si compie da sempre, facendo riferimento alla traslazione spaziale della Terra attorno al Sole e questa dimensione esterna del tempo (non quella interna e puramente psicologica, di cui ciascuno ha esperienza propria e “segreta”) è rappresentata nel Tempio non solo dai punti cardinali, ma soprattutto dai segni zodiacali.

Ma se il Tempio (ossia lo spazio) e il Tempo sono concettualmente riferibili alla stessa radice e se tutto ciò che esiste si inquadra nel parametro spazio-tempo, non sarà che al fondo di queste parole – nella radice TEM - si possa intravedere ciò che tutto unisce: il vero occhio di Dio, la chiave intuitiva per condurre ad unità i concetti di infinito e di eterno?

Chiudo con questa emozionante domanda. Ho detto, M.:V.:!

A.:G.:D.:G.:A.:D.:U.:

nella R.:L.: “*I Filadelfi*”, n. 1270 all'Or.: di Castell'Arquato

il Giorno 24 del I° Mese dell'Anno 60014 di V.:L.: